

LA NOSTRA LOTTA

Martedì 16 giugno 1953

Prezzo: 5 din. - 20 lire

ABBONAMENTI:
T.L.T. Zona Jugoslava e R.F.P.J.
annuo din. 250, semestr. din. 130
Spedizione in c. c. p.

OLTRE CENTO MILA PERSONE CONVENUTE A VERMO HANNO ASCOLTATO LA PAROLA DI TITO

SIAMO PRONTI A TRATTARE CON ROMA nella ricerca di un accordo reale per Trieste

Nel grande discorso pronunciato domenica a Vermo, il compagno Tito ha detto fra l'altro:

«Voi oggi festegiate il decennale della liberazione dell'Istria. Voi oggi celebrare una data storica, una data che nella nostra storia ha un grande significato: dopo 13 secoli l'Istria si è congiunta alla madre patria nel desiderio di realizzare, con i suoi fratelli, una vita migliore. Nel 1943 l'Istria fu liberata dalle forze congiunte di tutti i popoli della Jugoslavia e del popolo istriano. Rientrate nel seno della vostra famiglia, non disposti ad odiare coloro che qui insieme con voi hanno vissuto, ma per edificare insieme con essi un nuovo sistema socialista, un nuovo e felice avvenire per tutti i popoli della nostra patria».

Dopo aver brevemente accennato all'unità ed alla fratellanza di tutti i popoli della Jugoslavia, il Maresciallo Tito si è diffusamente soffermato sul problema di Trieste: «C'è oggi un problema, che di fronte a noi e di fronte al mondo intero è divenuto una questione internazionale. Si tratta del problema di Trieste.

Io però continuo a ritenere che questo sia un problema che riguarda la Jugoslavia e l'Italia. Il problema di Trieste è all'ordine del giorno in maggiore o minore misura a seconda della situazione in Italia, sia che in Italia vi siano o no consultazioni elettorali. Voi conoscete il nostro atteggiamento nei confronti del problema di Trieste. Abbiamo accettato il dictat del trattato di pace — io lo ritengo un dictat — perché costretti dalle circostanze, dovevamo firmare il trattato per contribuire, da parte nostra, alla difesa della pace, ad un quanto più rapido consolidamento della pace in questa parte dell'Europa. Abbiamo compiuto un sacrificio. Abbiamo compiuto questo

sacrificio non soltanto per consolidare la pace, ma anche per avere l'occasione di dimostrare, da parte nostra, che quando si tratta di Trieste, che quando si tratta di una questione che riguarda gli stessi istriani, noi compiamo molto volentieri questo sacrificio, se i triestini, i popoli di Trieste, gli sloveni e gli italiani hanno la possibilità di auto-amministrarsi, cioè con il Territorio Libero di Trieste e il suo governatore. Poiché non è stato possibile risolvere il problema del governatore tra le Grandi Potenze, si è entrati in un vicolo cieco dal quale ancora nessuno di noi è uscito. L'Italia è riuscita gradualmente, con la sua propaganda e con i vari passi della sua diplomazia, ad ottenere dagli alleati occidentali la dichiarazione tripartita

che propone l'annessione di tutto il Territorio Libero di Trieste all'Italia. Una grave, incredibile ingiustizia veniva dunque compiuta nei confronti del nostro Paese da parte degli Alleati. Non è stato chiesto il nostro consenso. Non ce l'hanno chiesto per il comprensibile motivo che noi avremmo risposto negativamente, trattandosi di una cosa impossibile, assurda. Se abbiamo consentito a che parti del nostro Paese venissero sacrificate per l'esistenza di Trieste, a che gran parte dei nostri fratelli, dei nostri popoli vivessero al di là delle nostre frontiere nel Territorio Libero di Trieste, ciò non significa che noi acconsentiamo all'annessione del Territorio all'Italia. Siamo contrari all'annessione di questo territorio triestino all'Italia.

Non vogliamo stare sui monti. Noi non ci siamo stati 4 anni per liberare il nostro paese. Vogliamo essere sul mare. Sappiamo vivere sul mare. Questo mare era sloveno, e deve essere sloveno, deve essere croato, perché esso fu per secoli il nostro mare. Si tratta di un fatto storico. Qui eravamo, qui dobbiamo rimanere, rimarremo e non ci lasceremo cacciare. A noi non occorre nulla di quello che è loro. Come già dissi più volte, non possiamo dare quello che è nostro, né lo daremo. Se qualcosa dobbiamo sacrificare sia questo sacrificio non per soddisfare appetiti imperialisti altrui, ma per la felicità di una determinata parte del popolo. Soltanto in questo caso possiamo compiere dei sacrifici e in nessun altro. Quindi anche quest'altra proposta italiana del principio etnico continuo è per noi inaccettabile. Accettiamo il principio etnico. Non temiamo, come essi dicono, di accettarlo. Ma lo accettiamo in questo modo: a Trieste la maggioranza è italiana. Noi sappiamo — noi non vogliamo la lotta armata — che non possiamo unire Trieste alla Jugoslavia, ma noi non concediamo il tratto tra Monfalcone e Trieste, né Serravalle, né Zaule, né l'intero retroterra. Se vogliono che si accetti il principio etnico, un giusto, un logico principio etnico, allora spazzeremo il Territorio ed essi avranno qua e là due o tre piccole oasi. Se questo piace a loro, può costituire base di trattative. La base però non può essere come essi la propongono. Questo voglio ora sottolineare e non sono venuto qui oggi per barattare, per fare delle concessioni, come era nelle loro speranze. Io non cedo, perché non ho il diritto di cedere, poiché nessuno di noi ha il diritto di cedere. Io provo dal vostro seno, come tutti noi che abbiamo funzioni dirigenti. Noi conosciamo le aspirazioni del popolo perché da esso proveniamo. Noi non saremmo quelli che siamo se ci lasciassimo andare a qualche baratto. So molto bene quello che accadrebbe in quel territorio: si formerebbe un focolaio di dissidi, di conflitti. Noi vorremmo ora, dopo le catastrofi della seconda guerra mondiale, trovare qui definitivamente un modus vivendi che ci consenta di vivere in pace con il nostro vicino italiano. Abbiamo molti problemi comuni che interessano entrambi i paesi soprattutto nel commercio. Potremmo vivere molto bene in pace se essi non pretendessero la nostra terra. Se essi non potranno fine e continueranno ad alimentare la loro propaganda, parlando dell'Istria, di Trieste e non solo ma anche di Fiume, Pola, Zara, di Dalmazia e persino del Montenegro, non potremo metterci a trattare.

del presidente del consiglio italiano della cosiddetta linea etnica continuata. Questo principio etnico è per noi cento volte peggiore dell'applicazione del trattato di pace indipendentemente da chi fosse stato nominato il governatore. Questo io ho detto. Ho detto che alla fin fine sarebbe stato meglio se fosse stato accettato il trattato di pace. La stampa italiana ha voluto manovrare con queste mie parole. Sottolineo ancora una volta che il problema di questa nostra terra, che il problema di Trieste è per noi un problema di enorme importanza. Si tratta dei nostri interessi nazionali, si tratta degli interessi della nostra gente che vive in quel territorio, a questo riguardo noi non faremo alcuna concessione, lo sappiamo bene e facciamo ora quel che vogliamo».

Il Maresciallo Tito ha quindi parlato di ciò che si dice su un presunto (Continua in IV pagina)



LA SITUAZIONE ITALIANA ALLA LUCE DEI RISULTATI ELETTORALI DEL 7 GIUGNO

PROSPETTIVE INCERTE

Al di sopra delle considerazioni particolari che si possono fare in margine all'esito delle elezioni italiane, se ne impone una generale che le riassume tutte: la consultazione del 7 giugno ha creato una situazione del tutto nuova nella penisola e quindi ha aperto prospettive politiche nuove. Negando il 50 per cento più uno dei voti ai partiti appartenenti (democristiano, repubblicano, social-democratico e liberale) l'elettorato ha impedito che scattasse la trappola del premio alla maggioranza, prevista dalla legge del 31 marzo, e che avrebbe assegnato alle liste collegate ben 385 seggi sui 590 della Camera dei deputati. L'elettorato, in altre parole, ha negato la sua fiducia agli autori della legge truffa, ha spezzato in questo modo il monopolio della D.C. ed ha posto fine all'intollerabile situazione stagnante e

alla paralisi politica ed economica determinata dallo strapotere dei clericali.

La battaglia si era praticamente combattuta sull'applicazione della nuova legge elettorale, sulla quale avevano puntato tutto clericali e socialisti. La loro sconfitta ha pertanto un valore politico morale che va al di là dello stesso regresso della D.C. e dei partiti ad essa appartenenti. La maggioranza del popolo italiano non ha ceduto alle pressioni, alle minacce, ai ricatti morali e alle stesse diversioni su questioni estranee alle elezioni, tipica quella di Trieste, e si è rifiutata di dare ai clericali il mezzo di governare indisturbati per altri cinque anni.

Ed ora diamo la parola alle cifre limitandosi a quelle che si riferiscono alle elezioni della Camera.

Partiti	Elezioni 1953	Elezioni 1948
D.C.	10.859.554 seggi 262	12.712.516 seggi 306
PSDI	1.223.870 " 19	1.856.116 " 33
PLI	815.681 " 14	1.003.727 " 18
PRP	437.899 " 5	651.875 " 9
PCI	6.122.638 " 143	8.136.637 " 131
PSI	3.440.222 " 75	729.078 " 14
PNM	1.856.661 " 40	526.892 " 6
MSI	225.410 " "	" "

condusse trent'anni addietro al fascismo. PNM e MSI hanno naturalmente fruito del favore di parte della grossa borghesia che non ha più fiducia nell'interclassismo della D.C. quale mezzo per imbrigliare le masse popolari. D'altra parte un certo radicalismo sindacalista nel partito clericale ostacola i piani della classe dominante, la cui prospettiva è quella di imprimere un ritmo più celere all'offensiva antioperaia. A questo scopo, meglio dunque i monarchici e i neofascisti.

Contro queste velleità reazionarie stanno però i 12 milioni di voti raccolti dalle formazioni di sinistra, comprendendovi i socialdemocratici e i repubblicani che, indipendentemente dalle attuali direzioni, sono movimenti obiettivamente progressisti. 12 milioni di voti che dicono della forza e della vitalità della classe lavoratrice italiana, che sono un monito non solo per la classe dominante, ma anche per gli stessi dirigenti dei partiti che li hanno ottenuti, responsabili dell'attuale dis-

nione e della crisi delle forze progressiste, che riduce sensibilmente il loro peso politico.

I socialcominformisti hanno migliorato le loro posizioni. Il PSI più del PC, e ciò grazie al fatto che il primo, presentandosi staccato dal secondo, è riuscito a rinverdire quella fisionomia autonomista che lo distingue dai cominformisti. Hanno pregredito ad ogni modo non per i loro meriti che non hanno, ma perché, malgrado la politica fallimentare sia interna che estera, nelle specifiche condizioni italiane, rappresentano ancora agli occhi delle masse popolari l'unica alternativa.

Ed ora che cosa accadrà? Questa è la domanda che ci si pone oggi negli ambienti politici italiani. La formula centrista del 18 aprile può considerarsi definitivamente tramontata. La D.C. con i tre partiti ad essa appartenenti ha una maggioranza alla Camera di 14 seggi. Ci vuole ben altro per costituire un Governo stabile a Roma. D'altra parte è difficile che Saragat e Paleari siano disposti a collaborare ad un governo con la D.C., dopo la batosta elettorale. Non rimangono ai clericali che due prospettive: rivolgersi a sinistra o a destra. La prima ipotesi sembra ora valida solo in teoria, malgrado le offerte che Togliatti e Nenni hanno cominciato a fare ai democristiani. La seconda rientra notoriamente nei piani della grossa borghesia, dei dirigenti dell'Azione cattolica e del Vaticano, ma avrebbe come conseguenza uno sfaldamento dell'alala sindacale della D.C. La situazione quindi è, nel complesso, molto fluida ed ogni previsione è oggi prematura.

Renzo Franchi

GRAVI DISORDINI IN CECOSLOVACCHIA

La riforma monetaria, messa in atto in Cecoslovacchia dal 1 giugno, ha provocato in tutto il paese un senso di malumore, estrinsecatosi in pubbliche manifestazioni di protesta e scontri contro il governo. Particolarmente gravi sono stati i disordini verificatisi nella regione industriale di Plzen, dove si trovano i grandi stabilimenti industriali «Skoda» (ora «Stalino») e nel bacino minerario di Moravská Ostrava. Il 1. giugno operai scioperanti di Plzen e grande folla di dimostranti, hanno invaso gli uffici municipali, incendiando gli archivi. La polizia e reparti dell'esercito sono intervenuti per sedare la sommossa, ricorrendo anche alle armi. Ancora il 4 giugno per le vie di Plzen echeggiavano colpi di fucile. A Moravská Ostrava, Praga, Brno e in altre località, oltre che a Plzen, è stata proclamata la legge marziale.

La gravità della situazione è stata riconosciuta dallo stesso successore di Gottwald, Antonín Zapotocký, il quale in un discorso radio trasmesso giovedì scorso ha dichiarato che «vasti disordini e proteste» hanno avuto luogo in Cecoslovacchia, attribuendo il motivo «alle deficienze nelle operazioni di cambio, che diedero ai nemici del regime il pretesto per intraprendere attività anti statali». Anche il Presidente del Consiglio dei ministri cecoslovacco, Sirotek, parlando all'apertura dei lavori del congresso del suo partito a Bratislava, ha ammesso che «la riforma valutaria è stata un'ardua prova, superata felicemente dalla maggioranza parte del partito» e che «con la riforma stessa, rivolta contro gli elementi capitalisti e borghesi, molti operai hanno perduto temporaneamente i propri risparmi».

I giornali cecoslovacchi sono stati costretti anch'essi a registrare i gravi perturbamenti avvenuti nel paese, scagliandosi lancia in resta contro «coloro che hanno sfruttato la riforma monetaria per provocare i lavoratori».

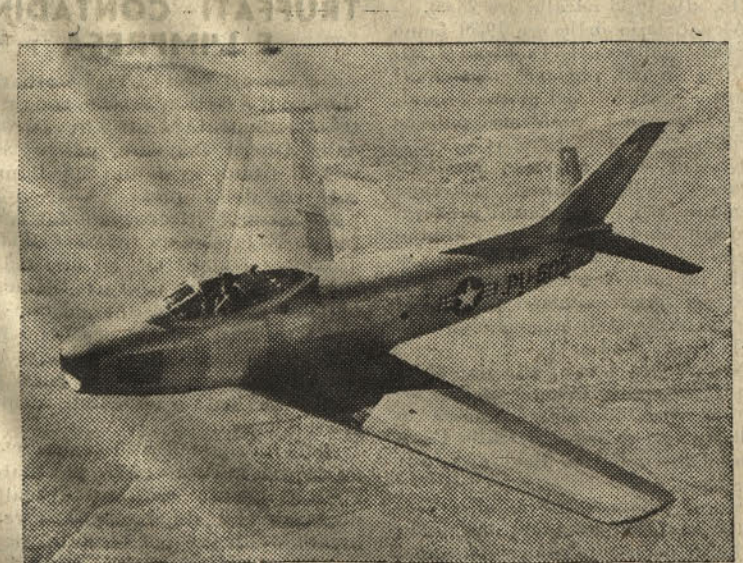
CCHIO FOTOGRAFICO

LA FRANCIA



è ancora senza un governo. Dopo le bocciature di Paul Reynaud, Mendes France e Georges Bidault, il Presidente della Repubblica Auriol (nella foto mentre parla all'Assemblea) ha affidato l'incarico ad André Marié.

SING MAN REE



il presidente sud-coreano, fa la voce grossa contro la conclusione dell'armistizio. Si vede che di batoste non ne ha prese ancora abbastanza! Meno male l'opinione pubblica mondiale, tranne qualche circolo reazionario negli U.S.A., non lo sta prendendo troppo sul serio, che altrimenti i Fabre (nella foto) e i Mig continuerebbero a sparare la morte in Corea.

La soluzione reale

Da questo podio rivolgo un appello e ripeto: siamo disposti a sederci al tavolo dei negoziati in qualsiasi momento per trovare una soluzione reale. Rimaniamo fermi nel ritenere la proposta di condominio la migliore e la più reale soluzione che si possa immaginare e noi la sosteniamo decisamente. Questo è, compagni e compagne, quello che intendo dire in merito a Trieste. Aggiungerò soltanto che quando ho parlato a Slavovsk Brod la stampa italiana ha scritto che allora parlavo di Trieste perché saremmo stati in trattative con i russi. Io in quell'occasione ho parlato di quella parte del trattato di pace che riguarda Trieste, ho parlato in relazione al discorso di De Gasperi, alla proposta

era tutta racchiusa nel cuore della sua gente. Oggi è un simbolo della storia di tutti i villaggi istriani.

Il passante che da Parenzo percorrerà la strada di Pisino dovrà sostare nei pressi di Vermo. Il suo sguardo verrà attratto dal bianco obelisco di pietra che spicca al cielo fra il verde della collina. Avvicinandosi leggerà solo poche frasi scolpite sui piedi dell'obelisco. «Qui riposano i resti mortali del combattente popolare Vladimir Gortan del villaggio di Vermo che ha sacrificato la sua vita il 17 ottobre 1929 per la libertà dell'Istria».

In quella tomba sono state murate sabato scorso le ceneri di Vladimir Gortan. Un convoglio speciale le ha trasportate da Pola. Alla stazione di Pisino un'enorme folla era in attesa. Milenko Brenčić, presidente del Comitato popolare Comunale di Pisino ha rievocato la figura ed il sacrificio di Vladimir Gortan nel momento in cui le sue ceneri, dopo 24 anni, stavano per essere restituite alla sua terra nata. Muta, la folla, trattenendo il pianto, rivisse i giorni dell'esecrando delitto fascista! Ottobre 1929, Pola, Tribunale speciale, arroganti arringhe di gerarchi, che stavano per consumare il crimine fascista in nome della legge, della giu-

stizia romana. L'eco degli spari del plotone di esecuzione. Il corpo di Vladimir Gortan sepolto in luogo sconosciuto perché il popolo non lo vedesse. Ma l'Istria non dimentica il suo martire. Viene la riscossa degli oppressi. Le prime unità partigiane dell'Istria portano il nome del combattente popolare, del martire istriano.

Il lungo corteo si snoda per le vie di Pisino. Centinaia di corone. Sull'affusto del cannone il sarcofago, accompagnato ai lati dai quattro compagni sopravvissuti, condanna i nati dallo stesso tribunale per la stessa colpa: amare il proprio popolo, lottare per la sua libertà.

Il sole sta per tramontare. Le ultime parole commosse di Josip Sestan si perdono fra l'enorme massa di popolo che ha accompagnato le ceneri di Gortan alla sua ultima dimora. «Zdravo Vladi» — mormora a fil di voce Zivko, il compagno condannato allo stesso processo. Questo saluto viene imponente, moltiplicato da una eco quasi misteriosa, sovrasta le sacricie di fucileria, si propaga lontano. Tutta l'Istria, l'ode e risponde: «gloria eterna».

Per tutta la notte continuano ad affluire a Vermo colonne di automobili, treni speciali, carri, gente a piedi. Il primo mattino trova il col-

MEMORABILE GIORNATA A VERMO

Incominciai a sentire l'atmosfera della grande giornata già a Buie. Erano le prime ore del pomeriggio di sabato. Decine di autobus e autotreni aprivano la lunga colonna che in tre turni ha trasportato dal distretto di Buie a Vermo 6.000 persone. In testa erano i giovani. Lo si sentiva dalle canzoni, dall'entusiasmo. Lo si vedeva perché numerose erano le bandiere nazionali e rosse sciolte al vento.

Lungo tutto il tragitto si aveva la sensazione di una marcia vittoriosa: archi, festoni, bandiere. Colonne ininterrotte di automezzi. Tutta l'Istria era in istrada. Tutti muovevano verso Pisino. Per vedere Tito, per salutare Tito, per sentire la parola di Tito, per festeggiare con Tito il decimo anniversario della liberazione. I più piccoli salutavano gioiosamente ai crociati.

Vermo apparve accovacciato sul cocuzzolo di un colle boscoso. Le sue case grigie di pietra, addossate le une alle altre, con il campanile che spiccava nel mezzo, esprimevano mute la storia di tutta l'Istria. Secoli di vita difficile, di lotta contro la terra avara, contro l'ordinamento ingiusto. Come tutti gli altri villaggi dell'interno, Vermo non aveva una storia scritta nei libri di testo. La lotta tenace dei suoi abitanti, eresia,

Ancora sul cooperativismo

Trattando alcuni numeri addietro i problemi del cooperativismo nel distretto di Capodistria, sottovalutavamo, a conclusione della nostra analisi, la necessità di affrontare con maggiore decisione il problema centrale: il miglioramento e l'aumento della produzione, lo sviluppo dell'industria riproduttiva delle cooperative.

Ora intendiamo ampliare alquanto l'analisi precedente del problema per rilevare alcuni suoi aspetti più caratteristici e illustrare l'assoluta necessità di passare, come già in qualche località sta avvenendo, ad una sua soluzione radicale. Lo facciamo soprattutto perché fra i nostri produttori agricoli esistono, ancora e più o meno diffuse, alcune concezioni superate dalla moderna tecnica agricola e che rappresentano un ostacolo abbastanza serio, anche se non il solo, all'affermarsi più rapido dei metodi produttivi di lavorazione e di coltivazione della terra.

Per meglio comprendere questa necessità, dobbiamo renderci conto innanzitutto che, nonostante i grandi sforzi dei nostri lavoratori dei campi e del potere popolare per superare il grado di estrema arretratezza in cui la nostra agricoltura era venuta a trovarsi alla fine della lotta di liberazione, in conseguenza alla scolarità politica di sfruttamento, attuata senza pietà da una oligarchia feudale e da una borghesia fra le più retrogradi d'Europa nelle nostre campagne, e nonostante i grandi risultati ottenuti in così breve volgar di tempo, non siamo ancora riusciti a recuperare il passo rispetto ad altri paesi economicamente e tecnicamente meglio sviluppati.

Uno degli aspetti caratteristici della nostra economia agricola è costituito da una struttura molto arretrata della proprietà, frazionata in piccoli appezzamenti, sparsi qua e là e lontani l'uno dall'altro e persino dalle abitazioni dei coltivatori. E' chiaro che una simile situazione, oltre a causare agli agricoltori considerevoli perdite di tempo per recarsi al lavoro e impedire una lavorazione e una coltivazione più sistematiche, ostacola altresì l'introduzione del lavoro meccanizzato, senza di cui non possiamo concepire il progresso della nostra agricoltura.

Un'altro aspetto è costituito dall'usanza tradizionale che, più o meno ogni contadino, soprattutto piccolo e medio, ha di voler produrre la maggior varietà di prodotti — dal frumento al granturco, all'avena, agli ortaggi, alle frutta, alla vite e ad ogni altro genere di coltura, ivi compreso il foraggio —

nella vana speranza di soddisfare quanto meglio possibile i propri bisogni domestici. Press'a poco la stessa cosa succede sul piano collettivo, cioè nelle cooperative, anche se in proporzioni minori. Sarebbe superfluo divulgarsi a spiegare come una simile economia agricola, ammessa pure la fertilità della terra e la buona annata (in caso di siccità, fenomeno cronico della nostra Istria, però sono guai!), non può dare frutto sufficiente al singolo produttore e meno ancora alla società. E' chiaro anche che un tale modo di coltivare la terra (poiché di sistema è assurdo parlare e, meno che meno, di sistema moderno) porta al sempre più grande impoverimento dell'economia agricola singola e collettiva, mentre d'altro canto la proprietà continua a frazionarsi sempre più per diritti all'eredità della figliolanza, spesso numerosa nelle nostre famiglie contadine.

C'è poi dell'altro. La proprietà agricola nelle località costiere ha per lo meno il vantaggio di godere di un terreno relativamente molto più fertile e ricco d'acqua (Val Dragogna, val di Cornalunga, val di Risano e bonifiche), a differenza delle località dell'interno dove il terreno è arido e le conseguenze della siccità si fanno sentire molto di più. In queste ultime località, allo stato attuale delle cose, non è il caso di parlare di colture intensive, che sarebbero tuttavia adatte al clima. La mancanza d'acqua costituisce, per ora, una difficoltà della cui gravità ce ne accorgiamo soltanto quando la terra brucia sotto i piedi, ossia della pioggia che non vuol farsi vedere. Logico è il pensare che in simili condizioni sia inutile parlare di aumento della produzione. L'allevamento del bestiame potrebbe in parte risolvere la questione della passività di quei luoghi se anch'esso non fosse parecchio arretrato. Manca ancora molto da fare per migliorare la razza e, quasi tutto, per migliorare i pascoli, il cui stato è ben lontano dal soddisfare le esigenze normali. Ma di questo, come anche degli altri problemi delle nostre località dell'altipiano, e soprattutto del problema della mancanza di acqua per uso agricolo, avremo agio di parlare un'altra volta, quando ci capiterà l'occasione di farlo con maggiore cognizione di cause e d'effetti. Rimane però il fatto che la povertà d'acqua è uno degli aspetti caratteristici delle nostre campagne, prese nell'insieme.

Tutti questi aspetti e quelli, conseguenti, della relativa arretratezza dei mezzi di produzione e dei metodi di lavorazione e di coltivazione, ci riconducono inevitabilmente

te al problema da cui siamo partiti. Da questo sorgono molti altri collegati strettamente fra loro: che indirizzo assumere e che provvedimenti prendere, per quale di essi vada la priorità e la preferenza, dove trovare i mezzi materiali e finanziari, ecc.

Negli ultimi tempi si discute molto nelle campagne del capodistriano sul piano orientativo decennale per lo sviluppo dell'economia agricola. Questo piano, che all'opportunità illustreremo dettagliatamente, è stato ideato appunto per trovare la maniera più efficace per risolvere i problemi del miglioramento e dell'aumento della produzione agricola.

(continua al prossimo numero)

Bilancio della settimana della madre e del bambino

L'ormai tradizionale «Settimana della madre e del bambino», svoltasi quest'anno dal 1. al 7. c. m., ha ottenuto un lusinghiero successo. I risultati ottenuti dalla nobile iniziativa superano di gran lunga quelli degli anni precedenti, poiché questo anno i problemi dell'assistenza alle madri e all'infanzia sono stati affrontati più decisamente e in profondità.

Così accanto alle abituali offerte di doni ai bambini da parte delle organizzazioni femminili di Pirano e Isola, sono fiorite iniziative ben più consistenti e continuative, che si svilupperanno anche in seguito. Le assistenti sanitarie del reparto pediatrico dell'Ospedale di Capodistria, guidate dal direttore dr. Branko Salamun, hanno iniziato per ora nel settore Siccione — S. Pietro — Nova Vas delle visite a domicilio ai fini di un accertamento sulla situazione sociale e sanitaria dei bambini e delle loro madri, che potrà costituire una base di valutazione sufficiente per providenze assistenziali più concrete a favore di coloro che maggiormente ne abbisognano. Nello stesso tempo hanno avuto luogo, e continueranno anche in seguito, delle conferenze per impartire alle madri le cognizioni indispensabili per allevare i propri figli secondo le norme più progredite dell'igiene e della sanità.

Sempre durante la «Settimana della madre e del bambino», sono



A gruppi sempre più folti i bagnanti avevano incominciato a invadere le nostre spiagge ma poi Giove Pluvio ci si è messo di mezzo e agli appassionati del bagno e della tintarella non resta altro che sperare...

stati aperti a Marežice e Smarje consultatori per gestanti, che funzionano giornalmente sotto il controllo delle levatrici del luogo e vengono visitati settimanalmente da un'assistente del reparto pediatrico dell'Ospedale civile di Capodistria. Al Nido d'infanzia, invece, è stato risolto lo scottante problema dell'isolamento per i bambini sospetti di malattie infettive. Alla Casa Giovane di Capodistria è stato aperto un ambulatorio e un'infermeria per i ragazzi che sono stati sottoposti a una visita radiologica e lo saranno anche in seguito grazie al dr.

Luciano Ferfoglia, cortesemente offertosi per tale lavoro assieme a un'infermiera dell'Ospedale di Capodistria.

Questi lusinghieri risultati e il disinteressato aiuto di persone e istituzioni, costituiscono una premessa sicura e una garanzia che la «Settimana della madre e del bambino» divenga una simpatica e ancor più sentita iniziativa a favore dell'infanzia e costituisca ogni anno una nuova tappa nella cura per il benessere delle giovani generazioni.

LETTERE ALLA REDAZIONE

Tutte le lettere, piuttosto lunghe, che con la migliore buona volontà del redattore e con la sua riconosciuta abilità nel lavoro di forbiti, urtano, anche stavolta, contro l'inesorabile «no» dello spazio. Non se l'abbiamo perciò a male i nostri affezionati se qualcuno di essi non potrà venir accettato subito (ma a turno lo sarà senz'altro) e se i loro scritti appariranno talvolta riassunti in poche frasi soltanto, o ridotti a semplici citazioni di alcuni brani. Premesso ciò, passiamo doverosamente alla prima lettera. Renzo Franchi, nostro apprezzato collaboratore, se la prende (finalmente uno!) con

«LA NOSTRA LOTTA»

o meglio, con un passo dell'articolo di fondo, pubblicato nel n. 2 del 2 giugno dal titolo «La gazzarra attorno a Trieste». Ecco l'argomento incriminato: «E' la Jugoslavia che per la sua naturale posizione strategica e per le contingenze della situazione attuale (l'articolo si riferiva al pericolo di aggressione dall'Oriente, n.d.r.), difende lo stesso regime degasperiano e il suo governo». Ed ecco il pensiero dello scrivente:

«Questa affermazione, a mio avviso, contiene un errore di carattere ideologico ed uno di carattere politico. E' ideologicamente errato sostenere che la Jugoslavia, stato operaio, possa difendere, indipendentemente dalla contingenza, il regime clericale, conservatore ed antipopolare di De Gasperi e Schella, un regime cioè di oppressione di classe, il più reazionario che l'Italia abbia avuto dopo Crispi, a parte il periodo fascista. Sul piano politico poi, il ruolo della Jugoslavia in difesa della pace rispetto all'Italia si pone in altri termini. La Jugoslavia, in caso di aggressione dall'Oriente, unitarista, sarebbe il baluardo avanzato della difesa della libertà e dell'indipendenza dei paesi aggrediti. Difendendo la loro indipendenza, i popoli jugoslavi difendono quindi anche l'indipendenza degli altri popoli dell'Europa occidentale, in primo luogo del popolo italiano. Ciò naturalmente non significa affatto che la Jugoslavia difenderebbe i regimi capitalisti dell'Europa occidentale (e chi lo ha mai sostenuto?) n.d.r.) né, tanto meno, il regime degasperiano e il suo governo, che non devono essere in alcun caso identificati con il popolo italiano, i suoi reali interessi e la sua stessa lotta per la difesa dell'indipendenza e della libertà. Proprio l'atteggiamento grossolanamente provocatorio e discriminatorio del governo di Roma nei confronti della Jugoslavia, baluardo della pace in questa parte d'Europa dimostra che il regime degasperiano non esprime affatto gli interessi più elementari del popolo italiano. La Jugoslavia quindi, per la sua naturale posizione strategica e per le contingenze della situazione internazionale, difende anche l'indipendenza del popolo italiano, malgrado il regime degasperiano e il suo governo».

Ci sembra che il Franchi voglia giocare un tantino di parole e, in fondo in fondo, voglia imputare alla mancanza di un «anche» e di un «malgrado» il presunto errore ideologico e politico su una questione

di principio, che nell'articolo in discussione, invece, è ben chiaramente impostata quando l'autore de «La gazzarra attorno a Trieste», immediatamente prima della frase incriminata, scrive: «Le cose stanno invece così: in sostanza è il nostro paese a difendere l'Italia». Noi assieme all'articolista non possiamo infatti distinguere il termine «Italia» da quello di «popolo italiano», come non possiamo confondere i concetti di «Italia» e «popolo italiano» con quelli di «regime democristiano» e del «suo governo» o qualsiasi altro regime e governo che non rappresenti la volontà e gli interessi del popolo.

Ci sembra che, forse in un eccesso di zelo, sempre encomiabile del resto, ma non bastante a far passare da ingenui gli altri, Renzo Franchi non se l'abbia a male — sia incorso in un errore di valutazione, lasciandosi trascinare da un giochetto di parole e servendosi, di certo non intenzionalmente, di un metodo ormai da lungo tempo condannato da noi perché equivoco: la cosiddetta scitatomania. Quest'ultima consista, per chi non lo sappia nella staccare una singola frase (senza contesto), come si usa dire) dal corpo di una concetto unitario, traendone interpretazioni erranee alla meno peggio o arbitrarie. La frase incriminata dal nostro collaboratore è stata, infatti, tirata, come si vuol dire, per i capelli e interpretata senza alcun nesso logico col pensiero centrale vero e proprio, espresso immediatamente prima. Essa era, evidentemente, un semplice inciso in funzione puramente polemica (non sosteneva quindi) affatto una questione di principio) con una certa teoria — quella di Pacciardi e degli strateghi da strapazzo del giornale di Rino Alessi sulla difesa della «porta di Lubiana» — e non infirmava per nulla la questione di principio che, immediatamente prima e dopo, inquadrava perfettamente ciò che Renzo Franchi sostiene: anche senza quel «malgrado» e quell'«anche» che, però, volentieri concediamo, benché superflui. Non possiamo tuttavia non richiamare l'attenzione di R.F. e dei lettori sul fatto che a quel modo (operando cioè a base di citati isolati) si può alterare qualsiasi pensiero, incominciando da quello dei grandi uomini come Marx (e Stalin insegna!) fino a quello dell'ultimo articolista di un qualsiasi giornale di provincia.

Di un problema più immediato si occupa invece b.d. da Capodistria che espone

ALCUNE LAMENTI

sulla rigorosità del controllo ai blocchi. Scrive infatti fra l'altro: «Non mi sono mai occupato di affari men che politici. Perciò quando vado a Trieste, forse ogni due mesi una volta, osservo scrupolosamente le disposizioni sul movimento passeggeri e merci emanate dalla VUINA. Tuttavia martedì scorso m'è avvenuto di dover attendere più ore al molo prima di poter passare la visita doganale. Sono rientrata così a casa quando i miei famigliari stavano già in apprensione non vedendomi tornare. Non potrebbero gli organi della dogana procedere più speditamente o, almeno, far passare prima coloro che, come me, non siano ingombri di borse e pacchi?»

DAL TRIBUNALE

CACCIA PROIBITA

Damiani Giuseppe da Lozari va matto per la caccia. Non appena intravede qualche capo di selvaggina, viene colto da una tentazione irresistibile: quella di impadronirsene. Tale tentazione si ripete anche nei periodi in cui, per ovvie ragioni di ripopolamento della selvaggina, la caccia è interditta.

Così si è fatto cogliere con una lepre nel tasepiano. La lepre era stata fermata dal suo «Fido». Il segretaria di Nembrotte s'è cavata con soli 400 mila di ammenda.

INFANTICIDIO

Si è celebrato giorni addietro presso il Tribunale distrettuale di Buie il processo a carico di Magnigotie Bianca abitante al n. 31 di

Kuberton, comune di Grisignana, accusata di infanticidio.

La Magnigotie, il 20 maggio di quest'anno nel proprio appartamento dava alla luce un vispo maschiato. Ma sia per la sua arretratezza mentale che per i principi pseudo-morali, piccolo borghesi dei genitori, non potendo giustificare questo parto, da madre snaturata, con le sue mani soffocava la propria creatura: accortasi che questa non dava più segni di vita, per far scomparire la sua colpa occultò il cadaverino nella fogna della latrina.

Riconosciuta colpevole del reato attribuito l'imputata è stata condannata a due anni di carcere.

PA

CRONACHE

CITTANOVA

La pace agreste è regnata questa volta solo nella cittadina alla foce del Quieto e particolarmente nell'Ufficio dello Stato civile e nell'ambulatorio comunale.

A BUIE

invece fiori d'arancio in casa di Moratto Nicolò, agricoltore, che ha impalmato Sinković Maria, casalinga. A Buie sono nati: Sinković Fiorenzo, di Mario e Jakovac Maria di Krok; Altin Graziella, di Fernando e Jolanda Gardina di Altini e Smilović Franco, di Giuseppe e Vignini Pina di Smilović. Nessuno è morto, ma la cronaca registra invece tre infortuni per fortuna poco gravi. Il primo è toccato al piccolo Kezmek Claudio, buiese, di 7 anni, investito da un imprudente motociclista. Claudio ci ha rimesso qualche dente e riportato una ferita al labbro superiore.

La sedicenne Pripčić Avelina è invece scivolata in malo modo, producendosi una brutta ferita al ginocchio. I vagonetti della «Slovenia» c'è, dove lavora, hanno schiacciato l'indice della mano destra al diciannovenne Vignini Valerio di Marušić.

VERTENEGLO

Nel comune si registra una nascita, avvenuta a Buie, quella del piccolo Pavletić Amorino, di Giordano e di Baldo Maria di Marinić.

Gnežda Livia, casalinga di Verteneglio, ha realizzato il suo sogno sposando il suo compaesano Montegano Amedeo, agricoltore. Doz Antonia ha invece sposato il cromatore triestino, Lica Giusio.

Morti niente, «disgrazie» una toccata al bollente Baldo Romano, ma questa merita un articolo a parte.

UMAGO
A Buie sono nati due pupi. Alessio Edi, di Alessio Carla di Umago e Bassanesi Franco, di Antonio e Kozlovic Ivan di Petrovja ha sposato Purin Ida di Morno.

A Pola è morta la giovane umaghesa Alessio Maria, di 19 anni e a Juricani il quarantasettenne Tomiz-Ferdinando.

CAPODISTRIA

Si registrano solo nascite e matrimoni, nessuna morte.

Nati:
Rues Alenka di Hugo e Rastia Angela, Florečić Daniela di Florečić Franka, Zanfanti Pierpaolo di Pietro e Manzato Rina, Marino Paliska di Modra Paliska.

Si sono sposati:

Kokoli Jože, tecnico edile e Teodorović Jozefa, impiegata; Perić Teodor, motorista e Krizmanić Emilia, infermiera; Vascon Luigi, muratore e Grison Rosa, casalinga.

PIRANO

Sono nati:
Pribež Mariella, di Franco e Dile Anna; Miani Maria, di Nello e Lazzari Fiorella; Fragiaco Sergio di Marcello e Punci Lucia.

Si sono sposati:

Maraspin Rino, marittimo, con Bušollet Edda, casalinga; Calligaris Giovanni, bracciante con Beltrame Palmira, casalinga; Cardello Aurelio con Coslovic Livia.

Morti:
Fonda Domenico, agricoltore di 76 anni; Predonjan in Trani Servola, casalinga di anni 59; Grbac Giovanni, pensionato marittimo di anni 73; Petronio in Bonifacio Vittoria, casalinga di anni 62.

ISOLA

L'ufficiale dello stato civile non ha probabilmente rimesso a quello centrale i necessari dati, perciò per questa settimana, niente nati, né morti, né matrimoni.

La piranese Tanzi Silvia di 27 anni, è caduta dalla finestra, alla 7-8 metri, che voleva chiudere. Si è fratturata entrambi i talloni e 4 vertebre della colonna lombare.

Cinque studenti: Dodić Darko di 13 anni, Sabadin Celestino di 14 anni, Lukane Danilo di 14 anni, Grandi Sergio di 13 anni e Grizanić Silvio, tutti da Gazon, trovata della polvere da mine l'anno scorso con i fiammiferi, producendosi tutti ustioni di I e II grado alla faccia e alle mani.

La isolana Vascotto Lucia di anni 48 si è fratturata l'avambraccio sinistro cadendo da un tinello, sul quale era montata per raccogliere le ciliege.

Fortuna Zvedan, ventunenne, conducendo un carretto della «Slovenia» c'è, scivolava in malo modo, producendosi escoriazioni a entrambe le gambe.

BARUFFE A VERTENEGLO

Una baruffa nell'osteria di una cittadina, la domenica, non meriterebbe cenno se in essa non vi fosse immischiato un membro del Comitato Popolare Comunità che pure nella vita privata dovrebbe dare prova di serietà.

Avvenne a Verteneglio. Nell'osteria sulla piazza, sedevano Baldo Romano, Cinic Mario e Ferneti Bruno. Il Cinic volle versare addosso, per scherzo, del vino a Ferneti, ma questi si scassinò e il liquido finì addosso a un certo Jelčić Vittorio che, naturalmente, uscì in protesta. Le sue giustificate lagnanze diedero ai nervi particolarmente del Baldo Romano che usando violenza cercò di cacciarlo fuori dall'osteria, rompendo nel frangente due vetri. Il Jelčić se ne andò, ma il Baldo, insoddisfatto, lo minacciò di peggio.

Incontrato di nuovo la sera al Bar del popolo, incominciarono pure qui a volare bottiglie, bicchieri e sedie con la ripresa del litigio. Il Baldo che è il membro del comitato ci rimise qualche dente e il denaro che, probabilmente, dovrà pagare per aver provocato la lite. Del fatto dovrebbe interessarsi anche il CPC.



RADIO

Siamo certi che gli amatori della musica operistica hanno gustato, lo scorso martedì, la trasmissione del «Mefistofele» senza dover impegnare oltre due ore della serata a quello scopo poiché, attraverso la selezione dell'opera stessa, hanno potuto ugualmente ascoltare i suoi brani migliori e più caratteristici trasmessi nello spazio di un'ora.

Per gli stessi amatori e per tutti i suoi affezionati, la nostra Radio mette in onda questa sera alle ore 20.00 una selezione di un'altra opera più leggera, più orecchiabile, la «Turandot» di G. Puccini.

I notiziari, come al solito, vengono trasmessi ogni giorno alle ore 6.15 (la domenica alle 7.15) alle 12.45, alle 19.30 ed alle ore 23.00.

Al notiziario delle ore 19.30 fanno seguito, ogni sera, i «Problemi di attualità» in cui vengono commentati i fatti più salienti del giorno o qualche importante problema politico sociale.

Giovedì sera, alle ore 20.00 gli amatori delle canzoni potranno ascoltare, con i tradizionali messaggi augurali, che si scambiano i «radio-cugini» della nostra emittente, le più belle canzoni che, con la «Musica per voi» rappresentano i programmi più attraenti e di maggior successo della nostra Radio.

Nella stessa serata, alle ore 21.30, con l'accompagnamento della orchestra Angelini, saranno messe in onda le voci deliziose di Nilla Pizzi, Gino Latilla, Carla Boni e Achille Togliani.

Sempre giovedì sera, alle ore 20.00, saranno trasmesse le pagine scelte di un noto scrittore contemporaneo.

Altra musica da opera potrà essere gustata venerdì sera alle ore 20.00, con la trasmissione di una fantasia della «Carmen».

Farà seguito, alle ore 20.30, la solita rassegna settimanale delle lotte del lavoro nel mondo, con partico-

lare riferimento ai problemi sindacali dei lavoratori di Trieste.

CINEMA

Nella corrente settimana saranno proiettati sui nostri schermi i seguenti films:

«Trio» di produzione americana, che include 3 novelle del noto scrittore Somerset Maugham, interpretate da Anne Crawford, Roland Culver ed altri artisti del cinema. Film con belle inquadrature e dinamico.

«La strada del successo», di produzione inglese, che tratta la vita di un ragazzo, ponendo in evidenza i sacrifici e gli sforzi da lui compiuti per arrivare al successo. Film indicato soprattutto per i giovani.

TRUFFATI CONTADINI E L'IMPRESA

Gli operai dell'ELTE, Barbarin Garibaldi e Grizon Srečko, sono stati recentemente tratti in arresto dalla Difesa Popolare, perché autori di frondi in danno sia di privati che dell'Impresa.

Ad esempio, ricevevano dal contadino X la somma di 5.000 dinari da versarsi all'ELTE, ed essi nella ricevuta facevano figurare solamente 4.000 dinari, affermando che la differenza era loro dovuta per i lavori. In tal modo hanno gabbato oltre duecento contadini dei paesi di Ospe, Dekani e frazioni vicine, Borš e Glem.

Nell'effettuare il loro lavoro, essi mettevano in conto molto più materiale di quanto avessero in realtà impiegato. Le rimanenze, così realizzate, venivano poi vendute, ricavandone rilevanti profitti che i due compari si suddividavano equamente. Dalle denunce presentate, risulta che i due menzionati hanno frodato ai privati oltre 200.000 dinari, mentre l'ammontare del materiale appropriato, il cui danno grava sulla ditta, non è stato ancora accertato.

CONCORRENZA a chi paga di più

I prezzi. E' un argomento già da noi trattato a più riprese nella vana ricerca delle cause che determinano il loro aumento. Da più fonti, e non del tutto a torto, esso è stato attribuito alla rete commerciale e alle tendenze speculative in essa esistenti. Sostanzialmente però la rete commerciale non è la causa determinante dell'elevato livello dei prezzi, ma essa dipende da fattori che esulano dalle competenze del ramo commerciale e che si possono riassumere nel fatto che le condizioni generali, soprattutto le necessità della difesa, la crisi conseguente la siccità, richiedono ancora una elevata accumulazione gravante, con un peso non indifferente, sul prezzo dei prodotti industriali.

Molto diversa si presenta la situazione riguardante i prezzi dei prodotti agricoli, benché anche questi abbiano più degli altri subito le conseguenze della siccità e della conseguente rarefazione dei prodotti sul mercato. Però in questo campo, la corsa all'aumento è stata creata in moltissimi casi artificialmente proprio della rete commerciale, e non tanto per tendenze speculative, quanto per il senso di menefreghismo o d'incapacità commerciale dei quadri occupati nel commercio.

Prendiamo l'esempio delle carni. Causa la mancanza del foraggio, sul mercato degli animali da macello è venuta a crearsi una maggiore offerta che, logicamente, avrebbe do-

vuto determinare un ribasso dei prezzi o comunque la loro stabilità. Di contro, nel distretto di Capodistria il prezzo della carne negli ultimi sei, otto mesi ha avuto una costante tendenza al rialzo, mentre nel distretto di Buie, sino a pochi giorni fa, il prezzo della carne è rimasto costantemente invariato.

Ora anche nelle macellerie del Buiese la carne ha subito un aumento: quello di manzo a 200 din. il kg. quella di vitello a 240. Abbiamo voluto accertare quali sono le cause di tale aumento e sia i macellai che gli organi preposti al commercio hanno all'unisono puntato il dito sui macellai del distretto di Capodistria.

Le loro dichiarazioni possono riassumersi così: è da un pezzo che i macellai di Capodistria, Isola e Pirano pagano ai contadini prezzi superiori a quelli che paghiamo noi (l'aggravio sulla popolazione lo hanno gettato sulla popolazione con l'aumento del prezzo della carne) pur potendo acquistare anche a prezzi inferiori al pari nostro, nonostante la loro concorrenza che gli avvantaggiava già col fatto che acquistavano i migliori capi di bestiame. Oggi, con i campi verdi, la crisi del foraggio è terminata e l'agricoltore vende il proprio bestiame solo al maggior offerente e se no, ritorna con la bestia a casa. Ecco perché siamo stati costretti ad aumentare anche noi i prezzi della carne per metterci nella possibilità di acquistare il bestiame allo stesso prezzo

offerto dai macellai del distretto di Capodistria.

Perché questo incoincidente modo di agire che si riflette, e come, sullo standard di vita della popolazione? Non sapremo come definirlo, ma comunque questa concorrenza a chi paga di più, richiede contromisure energiche perché sia stroncato, e non solo per il mercato carni ma anche in altri rami. Chi ad esempio, ci garantisce che ora i nostri macellai non offrano un prezzo ancora maggiore? Ne hanno sempre la possibilità poiché, sebbene si forniscono alla stessa fonte, i prezzi delle carni nel distretto di Capodistria sono sempre più elevati di quelli del distretto di Buie. Comunque seguiremo la cosa, segnalando all'opinione pubblica ogni incoincidente, gradasso o poltrone.

A ISOLA

Corso di pronto soccorso

Mercoledì 10 c. m. si è concluso a Isola il corso per la cultura sanitaria, organizzato dalla Croce Rossa. Nelle prime ore pomeridiane presso il vecchio convitto, si poteva osservare un insolito movimento: qui portava fiori, qui involti, qui faceva la pulizia e così avanti. Molti non potevano sapere che queste vispe ragazze nascondevano sotto la loro vivacità una certa apprensione. Alle 17 infatti dovevano aver luogo gli esami e la preoccupazione di poterli, o meno, superare le rendeva nervose.

All'ora degli esami la commissione ha potuto constatare, sin dappprincipio, che la allieve erano ben preparate, che avevano studiato con profitto e che i loro istruttori s'erano impegnati con serietà e con amore per dare alle allieve le nozioni necessarie sul lavoro delle attiviste della Croce Rossa. Le risposte delle allieve erano pronte e precise. Il risultato finale: promosse tutte le 23 candidate, con 17 ottimi e 4 buoni.

Il dott. Ferfoglia, presidente della C.R. distrettuale, ha ringraziato gli insegnanti Zorin Carmen, Kozlovic Nino, Nemeč Jurica, la ostetrica e altri ancora che hanno contribuito al buon esito del corso, soprattutto, i membri del Comitato Cittadino della C.R. di Isola e le comp. dell'U.D.A.I.S. che tanto hanno preso a cuore e curato il corso.

Con questo atto si è conclusa la fatica delle giovani crocerossine. Le simpatie allieve hanno voluto prendersi una meritata soddisfazione, organizzando un ben riuscito trattamento, che ha concluso in allegria la serata.

Z.M.

UN SUICIDIO

La ventiquattrenne Dell'Oste Antonia si è suicidata: giovedì scorso, impiccandosi in un corridoio nell'edificio del giardino d'infanzia vicino a Capodistria.

Si ritiene che essa sia stata spinta all'insano proposito in conseguenza alla perdita del genitore ed a una delusione amorosa.

PER IL DECENNALE delle brigate del Litorale

CAPODISTRIA

Il 22 maggio scorso si è tenuta una riunione consultativa dei rappresentanti di tutte le organizzazioni di massa e dei circoli culturali e sportivi della città. Nella riunione è stato eletto un Comitato promotore per la celebrazione del decimo annuale della costituzione delle brigate del Litorale.

Fra le deliberazioni prese dall'assemblea, è l'impegno di onorare degnamente i partigiani caduti nella Lotta di Liberazione nazionale con l'erezione di un monumento che attesti alle generazioni future il sacrificio dei caduti per il riscatto della libertà e dell'indipendenza della nostra Istria. Il Comitato promotore ha indetto subito un'azione per la raccolta di contributi in denaro ed ha fatto appello alla cittadinanza tutta perché appoggi l'iniziativa. Le offerte vanno pertanto versate pro «Contributi per il monumento ai partigiani caduti» sul c/c 939 — 207 presso la Banca d'Istria in Capodistria. Il Comitato fa affidamento sul contributo generoso della cittadinanza per poter quanto prima erigere il monumento.

A S. Canziano di Capodistria, ad iniziativa dell'Associazione degli ex combattenti, mercoledì è stata scoperta una lapide alla memoria del combattente Martino Kokoli, deceduto tre anni addietro per postumi

PORTOROSE

Nell'ambito della preparazione alle celebrazioni del X. Annuale della costituzione delle brigate partigiane del Litorale, si è svolta il 6 c. m. a Portorose una competizione di tiro a segno con fucile ad aria compressa per pionieri, organizzata dalla locale sezione dell'Associazione Combattenti e valevole per le qualificazioni al campionato repubblicano della Slovenia. Alle gare hanno partecipato i gruppi pionieri di Portorose (2 squadre), Capodistria (2 squadre), Strugnano e Pirano (1 squadra). I risultati sono i seguenti: 1. Pirano, punti 311; 2. Strugnano, punti 308; 3. Portorose, punti 294 e 4. Capodistria, punti 176 nella gara fra le prime squadre. Fra le seconde squadre l'esito è stato: 1. Portorose, punti 134; 2. Capodistria, punti 120. La classifica dei migliori tiratori è, invece, la seguente: 1. Paar Otmar (Portorose) con punti 85, 2. Cendak Riccardio (Pirano) con punti 76, 3. Poropat Graziano (Strugnano) con punti 74.

ITINERARI DI BELLEZZA E DI GLORIA

TACCUINO DI VIAGGIO

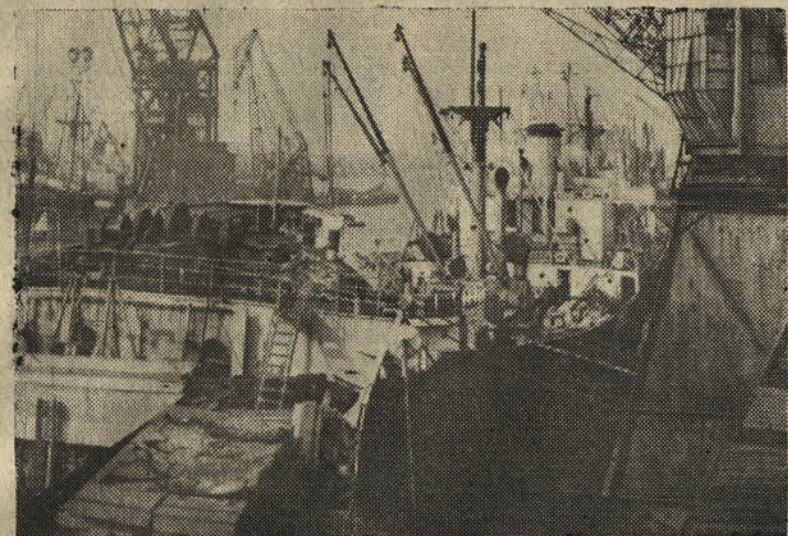
ZACABRIA, giugno — Bella è la nostra Patria. Bella nelle sue aurore primaverili sulle rive scintillanti di conchiglie e sull'onda che hanno tremolii d'argento. Bella nei suoi boschi montani, bella nei suoi boschi vergini, verdi, immensi che hanno la poesia dei fanni. Bella nelle sue piane seconde di grano e girasoli, tabacco e cotone. Bella nei monumenti remoti e recenti delle città e dei villaggi.

Bella è nostra Patria! E' l'esclamazione del gigante al termine delle escursioni che lo hanno portato da Spalato a Ragusa, da Bled a Traù, sul Kozara, a Jajce, Sarajevo, dalle rive dell'Adriatico alle alture slovene e bosniache. Ha lasciato brevi note nel suo taccuino di viaggio. Sono confuse, senza cronologia: è difficile dire quale visione abbia lasciato nel turista migliori impressioni. L'Adriatico mite e bello, o la Slovenia dove anche d'estate le vette degli alti monti hanno il cappuccio bianco? Oppure la Bosnia con i suoi fiumi, le sue cascate, i suoi laghi? E' più bella Makarska con i suoi boschi di pini e il monte Biokovo che alle spalle della cittadina svelta nel cielo, o Budva romanticamente adagiata con le sue storiche, vecchie mura, con le sue anguste calli, in mezzo ad un parco naturale di olivi e di cipressi, di aranci e di banane?

E che dire delle bocche di Cattaro ai piedi dei monti aspri, carsici, precipitanti sul mare, ove si snoda fra baie, insenature e porticcioli, la costa, frastagliatissima, maciata da pennellate di olivi e di palme, agave e pini, con Herzegovina e Risna, Perast e Cattaro, Veriga e Tivat? Santo Stefano assomiglia a Budva, più piccolo, grazioso, posto su un'isola che corre ad abbracciare la terra con una stretta lingua di roccia.

Chi è stato a Spalato non scorderà più il Palazzo di Diocleziano, le porte Aurea e Argentea, la cattedrale e il portale in cui si specchiano gli elementi dell'arte romanica e gotica. Non dimenticherà la fuga delle colonne e dei capitelli cesellati, dei fregi e degli ornamenti, dei maestosi monumenti barocchi, magnifici per prospettiva e composizione. Qui l'arte è bellezza e la bellezza è arte. Chi va a Spalato non può dimenticare di visitare Marjan coperto di pini e deve soffermarsi alla vecchia Traù. Chi vede Spalato non la scorda mai.

Verso la fine di maggio del 1943, i fascisti fucilarono l'eroe Rade Kon-



car, Sul fiume Krka, sito dell'assassinio, si erge il marmo monumentale del ricordo. Qui nacque il noto scrittore realista Sime Matavulj.

Sebenico, più a sud, ha dato 4500 combattenti nella lotta contro il fascismo ed oltre mille vittime.

Storici monumenti, palazzi e vattedrali, imponenti mura medievali, magnifiche chiese, arcate decorative,

colonne e balconi, bifore e ballatoi, magnificenza di terra e di mare: questa è Ragusa.

Ragusa è una perla naturale, è un richiamo al passato. Clima mediterraneo e vegetazione subtropicale, narcisi ed oleandri, palme ed olivi, rosmari e limoni, glicini e pini: è un incanto. Ragusa, Dall'alto, a guardarla, scintilla come un diamante, in una fantasmagoria di colori. Bernard Shaw ha detto:

«Gli uomini che cercano il paradiso sulla terra, vengono a vedere Ragusa.»

Bled, L'hanno edificata i commercianti e gli speculatori. Alla bellezza

scisti hanno fucilato donne e bambini, i combattenti per la libertà partigiani e cittadini.

«Qui alla prima alba del 5 luglio, sono stati assassinati 30 patrioti. Simili lapidi sono a centinaia in Slovenia.»

Annota, il diario: «Abbiamo visto una grotta fra Jajce e Banjaluka nella quale sono stati fucilati a migliaia i nostri fratelli... Abbiamo visto a Traù una torre dalla quale è corso il sangue come acqua... Abbiamo visto una località presso Lubiana dove in un solo giorno sono state fucilate cinquecento persone...»

Il viaggio del turista è anche un pellegrinaggio sulle orme degli eroi e dei martiri per la libertà.

Vetta del Kozara! Visitiamo il sacrario.

Questo è dunque il famoso, glorioso, leggendario Kozara! Monte evocato nei canti e nei poemi epici, monte sul quale i nazisti sferrarono sei assalti per distruggere i partigiani. Lo ricorda Nator, lo descrive Dedjic. Qui sono caduti 1.700 eroi nostri e 7.000 invasori. Pare che ancor oggi la terra e i sassi siano rossi di sangue. In alcuni posti il bosco è ferito. Gli uomini della divisione «Prinz Eugen» ebbero paura del bosco Kozara. Ancor oggi sono evidenti le trincee scavate a zig-zag.

Siamo stati nel villaggio di Krusovac, all'ombra del colle omonimo: di qui, il 27 luglio 1941 partì la scintilla dell'insurrezione. Dieci fucili ed alcune migliaia di forche e di badili impugnarono il popolo correndo all'assalto delle mitragliatrici. A Bosanska Dubica raccontano della morte degli eroi popolari Petar e Mile Mečava, di Rade Kodrić e Mladen Stojanović.

Questa è la terra dei ribelli e degli eroi.

Abbiamo visto a Jajce la casa ove ebbe luogo la sessione dell'AVNOJ. Non lontano dalla cascata del Pliva è la casa che ospitò il Quartiere di Tito. A dieci chilometri da Jajce si trova la località che già fu Jezera, un villaggio rivoluzionario. Nell'acqua chiara, cheta si specchiano monti e boschi, casette e cielo. Il lago di Pliva è ricco di pesci. Gli abitanti del villaggio erano pescatori. Ma nel 1941 i fascisti rasero al suolo le case e il villaggio scomparve.

Oggi Sarajevo è una città dove non vedete soltanto la «Bascarska» con le moschee e gli esecutori, i caffè ed i bazar, «sopra una città dove più che altrove si edifica, una città che guarda all'avvenire.

Bella e gloriosa è la nostra terra. Lo spazio non può lasciar libero sfogo a tutte le impressioni, non può ospitare tutte le note e le immagini di un'escursione di sei giorni.

Da Zagabria abbiamo guardato lontano, dal Sileme fino alle Alpi Dinariache. Alla periferia della capitale croata non mancano i rifugi turistici e i monumenti storici da visitare. Sulla Zagrebka costa, la strada delle vittime di dicembre, è la casa in cui si tenne la prima conferenza dei Comunisti della Croazia nel 1940. C'è a Podusud il ricordo di Matija Gubec, c'è a Kerestine la torre-prigione che ospitò l'ergastolano Moša Pijade il campo ove furono impiccati 15 partigiani. C'è a Kumrovec la casa di Tito. E la nostra gita è finita.

La sintesi delle impressioni è questa: «Abbiamo visto una terra che si risveglia e si fa più bella. Ricordiamo i sei mila cittadini di Makarska visti al lavoro per costruirsi la riva e il porto, gli spalatini al ritorno dalle azioni di lavoro, gli zagabresi a tracciare parchi. Non possiamo scordare i canti del Litorale e della Bosnia, il folklore della Slovenia, dell'Erzegovina e dello Zagorje. Ricordiamo volti sorridenti di giovani e mani incallite. Alle Bocche di Cattaro una partigiana del 1941 ha parlato alla visione di un angelo così bello di Patria. Un compagno di gita della Slavonia aveva le lacrime agli occhi guardando per la prima volta il mare ad Ulcinj, la città più a sud sulla costa, piena di luce.

Bella è la nostra Patria. Ci ha dato nuovo vigore, questo lungo cammino.

I. STOJCEVIC.

Dopo la creazione dell'AVNOJ, avvenuta il 27 novembre 1942 a Bihać, iniziano in Croazia i preparativi per la costituzione del Consiglio Territoriale Antifascista di liberazione popolare della Croazia.

(ZAVNOH) La quarta offensiva nemica, impedendo l'intervento dei rappresentanti delle varie regioni della Croazia, causa la proroga della riunione che avviene il 14 giugno 1943 presso i Laghi di Plitvice, nel territorio della Lika liberata. In questo periodo la situazione in Croazia si presenta così:

La lotta popolare, iniziata nei territori della Lika, Dalmazia, Kordun, Banja, litorale croato, si è sviluppata ormai in tutte le altre regioni. Le forze partigiane controllano pienamente i territori liberati della Lika, Kordun, Banja, gran parte della Dalmazia, del Litorale e territori del Pokuplja, Moslavina e Zagorje.

Resi alleati dal comune odio verso le forze popolari ed il movimento partigiano, ustascia e cetnici intensificano le loro azioni, insieme ai tedeschi ed italiani, contro i distaccamenti partigiani. Di questa alleanza fra ustascia di Ante Pavelić e cetnici di Draža Mihajlović, ministro «del governo» esule di re Pietro, parlano i documenti rinvenuti a Markonj Grad, Nevesine, Medak, come pure lo stesso proclama n. 4 di Pavelić in cui il «opoglavnik» apertamente riconosce l'intesa con i cetnici.

DOPO DIECI ANNI

hanno manifestato nei momenti più duri della vita dei nostri popoli il proprio amore verso la libertà del popolo, e sono pertanto riconosciuti dal popolo, si costituiscono nella giornata odierna in Consiglio Antifascista Territoriale di liberazione nazionale della Croazia.

Il punto 10 della risoluzione afferma, che lo ZAVNOH è il massimo organo politico della L.P.L. in Croazia. Nel punto undici si mette in rilievo che lo ZAVNOH è formato dai rappresentanti dei popoli croato e serbo e delle minoranze nazionali in Croazia «senza considerazione della loro appartenenza politica e religiosa». Perciò nello ZAVNOH si sono raccolti anche i membri del Partito Contadino Croato, del Partito Repubblicano Indipendente, del Partito Comunista, i rappresentanti delle associazioni popolari come la «Seljačka Sloga», «Seljačka Kolo», «Gospodarska Sluga», ecc., i quali «a prescindere da ogni differenziazione, si pongono decisamente sulle posizioni della lotta contro gli occupatori fascisti, i loro servi ed aiutanti».

Fra i compiti principali posti di fronte allo ZAVNOH nel punto 12 della risoluzione vi sono: la creazione della Libera Croazia nella comunione fraterna con la Libera Serbia, Slovenia, Montenegro, Macedonia e Bosnia — Erzegovina; la lotta per riconquistare alla madrepatria tutti i territori croati strappati dall'occupatore e cioè: L'Istria, Zara, Fiume, tutte le isole adriatiche, il territorio annesso della Dalmazia, del Litorale Croato, del Gorski Kotar e del Medimurje.

Lo ZAVNOH lancia infine un appello ai popoli ed alle minoranze nazionali della Croazia, ed ai Croati e Serbi nelle terre d'oltre oceano per rendere note le decisioni prese, per invitare i patrioti ad intensificare la lotta. «Tutti in lotta — termina il proclama — tutto per la lotta. E' l'ora decisiva!».

Dopo 10 anni dal 14 giugno 1943, a lotta vittoriosamente compiuta, quando le aspirazioni dei nostri popoli sono state pienamente realizzate, dopo che nuove vittorie sono state raggiunte nell'edificazione del socialismo e del potere del popolo, potere veramente democratico, noi vediamo nelle decisioni dello ZAVNOH una pietra miliare nella storia dei nostri popoli, compresa la nostra popolazione italiana dell'Istria e di Fiume.

Giacomo Scotti

L'inferno del „re della gomma“

Nelle più grandi mostre camporarie, per le strade e sulle piazze d'Italia, nei tram, negli autobus, un cartellone pubblicitario spicca su tutti, il cartellone dalla caratteristica «P» ormai nota anche ai più indifferenti.

«Camminate Pirelli», «Gommapiuma Pirelli», «Pneumatici Pirelli», Pirelli, Pirelli, Pirelli Pirelli... Le pollicine reclames sono diventate addirittura l'immagine del benessere, della prosperità, della fe-

licità. Ed indubbiamente, le rappresentazioni, queste cose, se non per il popolo italiano, certo per i «re della gomma», per la famiglia Pirelli, una delle più ricche e delle più potenti della Penisola.

La società che porta il «glorioso nome» venne fondata nel 1872, con due milioni di capitale. Undici anni più tardi, i milioni sono già saliti a 21, e diventano 120 al termine della prima guerra mondiale. Calcolando sulla base della parità aurea e prendendo a primo termine non l'anno della fondazione, ma appunto il 1913, il capitale della Pirelli dovrebbe oggi ammontare a circa 6 miliardi. Invece, per quanto ci è dato sapere (ed, in questi casi, non è mai dato saper troppo), esso si calcola a 12 miliardi. Il doppio, cioè, di quanto ci si attenderebbe, anche considerando guadagni molto elevati.



Per giungere a questo, i «re della gomma» hanno certo dovuto prendere le loro precauzioni, costituendo nel 1939 una «Holding Pirelli» in Svizzera ad affidando ancor prima numerose società internazionali. L'ultimo conflitto ha trovato perciò i magnati milanesi preparatissimi ed indaffaratiissimi a fornire tutti gli eserciti, sia quelli fascisti che quelli schierati sul fronte della democrazia.

I profitti, com'è logico, sono stati giganteschi, il che non ha impedito all'intraprendente famiglia di esercitare sui suoi dipendenti una tirannia economica sempre maggiore: basterà citare ad esempio gli stabilimenti spagnoli della Pirelli, i cui operai ricevevano in media una somma corrispondente a 12 mila lire mensili, con un livello di prezzi pressoché uguale a quello italiano.

Non per nulla la grande società ha realizzato in Italia, nel solo 1949, circa 7 miliardi di profitto (su 12 di capitale): il «Gruppo Pirelli» (che produce nella Penisola il 57 per cento degli articoli di gomma in commercio) paga — sempre nella vicina Repubblica — salari mensili medi di 35 mila lire, ricavando addirittura il doppio da ogni suo dipendente.

Il modo in cui sono trattati gli operai, le condizioni in cui lavo-

rano, il tragico cammino loro segnato nelle bolge della Pirelli, meriterebbero ben altra esposizione di quella, purtroppo assai succinta, che ci accingiamo a fare.

«Ci sono oggi a Milano — scrive il pubblicista italiano G. Toti — medici che sono d'accordo con il Sindacato Chimici nel voler fare un'inchiesta alla Pirelli, un'inchiesta sul superfruttamento del re della gomma. Oggi, ormai, tutta la città industriale comincia a parlare anche dei neri del reparto 52 che,

65 (dove si provano le camere d'aria) con le mani gonfie e l'artrite che le tormenta.

«I lavoratori vogliono che i medici vadano a controllare queste condizioni di lavoro, vogliono che si denunci all'opinione pubblica questo sfruttamento, con i metodi da negriero adottati dal dr. Alberto Pirelli. Che si dica come Pirelli operi una selezione accurata dei lavoratori più robusti nei settori «infernali», come li chiamano gli operai, mentre quelli che vengono «stracciati» dopo qualche anno sono passati agli altri settori, fino ad arrivare al centro esuberanza personale, dove vanno i relitti del superfruttamento, e mentre i sanatori si riempiono di pirelliani».

La disoccupazione che infierisce in Italia serve ai dirigenti la grande impresa come uno spauracchio da agitare incessantemente dinanzi agli operai: nel reparto destinato alla misurazione e al controllo delle camere d'aria si raddoppia il lavoro senza peraltro aumentare personale; alle macchine fasciatrici, una donna è costretta a svolgere le mansioni che, sino a poco tempo fa erano affidate a due; la mezz'ora concessa per i pasti, dev'essere recuperata sotto pena di detrazione dal salario...

Questi sono pochi esempi, attinti dal cumulo con cui si possono documentare i metodi inumani instaurati dal «re della gomma». Aggiungendo che la Pirelli controlla in Italia 24 società con 30 mila lavoratori alle loro dipendenze, ci si può fare un'idea delle condizioni a cui tanti operai sono costretti a sottostare. E ciò, malgrado le splendide promesse elettorali della maggioranza, grazie al più regime ed ai provvidenziali di turno, complici i sedicenti paladini del proletariato che sull'ara dell'opportunismo hanno sacrificato e sacrificano gli interessi della classe operaia italiana.

BRUNO REDI

L'UOMO PIU' FORTE DEL MONDO

Alcuni anni prima della guerra, sugli stadi e sui campi di volo di tutta l'Europa, un uomo s'esibiva in esercizi di atletica pesante talmente sensazionali da far gelare il sangue e rizzare i capelli agli spettatori. Era lo zagabriota, Slavko Barta.

I giornali francesi, inglesi, tedeschi, americani e italiani di quel periodo documentano l'incredibile forza, il sangue freddo e il coraggio di quest'uomo. La sua carriera ebbe inizio un giorno nel famoso luogo di cura austriaco, Baden.

Slavko Barta vi si trovava in ferie e in un circolo ristretto di amici e conoscenti viennesi, ospiti di Baden, eseguì qualcosa che fece strabigliare i presenti. Si mise in bocca una carica di dinamite lunga 30 cm. e l'accese. L'esplosione, che seguì dopo alcuni secondi, avrebbe ridotto in pezzetti la testa di qualsiasi uomo, Barta, con le mani strette al mento, nemmeno si mosse!

Seguirono immediatamente gli inviti per rappresentazioni pubbliche e poiché lo «scherzetto» con la dinamite non era l'unico punto del suo programma, al suo primo debutto pubblico, svoltesi all'ipodromo viennese di Freudenau, si trovarono circa trenta mila persone.

Perfezionò successivamente il suo esercizio migliore, sostituendo la dinamite con la ecrasite e aumentando gradualmente il peso della carica da 9 a 350 grammi. Inoltre, a rendere la sua esibizione ancora più pericolosa, dietro la testa aggiunse una spada affilissima che si sarebbe infilata nella nuca, qualora l'avesse spostata anche di poco, per effetto della pressione d'aria prodotta dall'esplosione.

L'Ercule le cui mascelle intimidiscono la dinamite era il titolo

suo spettacolo che doveva svolgersi sullo stadio Buffalo e sull'aerodromo di La Bouget, proycarono oltre ad un'enorme eccitazione tra i parigini, anche l'amor proprio del campione olimpico nel sollevamento pesi, il francese Cadine, considerato ufficialmente l'uomo più forte del mondo. «Tutto ciò che può fare Barta lo farò anch'io», era la sfida di Cadine.

La sfida venne pubblicata da tutta la stampa francese. Barta rispose lo stesso giorno nel «Figaro» e negli altri giornali di essere pronto a misurarsi con Cadine in un incontro diretto in tutti gli esercizi di atletica pesante, nel trattener l'aereo, sei automobili da ciascuna parte e di 20 o 30 ruote di motore per parte. Cadine rinunciò subito agli altri esercizi di Barta e

specialmente alla esplosione dell'ecrasite. Il campione olimpico si accorse che sarebbe stata l'ultima fumata della sua vita.

L'enorme stadio del Buffalo era zeppo di pubblico che attendeva con enorme interesse lo scontro dei due colossi.

E venne l'incontro. Sei automobili, legate una dietro all'altra, a queste legate con una fune d'acciaio Barta, girarono sul posto a tutto gas le loro ruote ma le automobili non si mossero. Cadine riuscì a fare l'esperimento con due sole automobili.

Nel secondo punto, Barta tiene ferme diciotto grandi ruote da motore che con il loro rumore assordante producono un effetto terrificante. I fili tesi, legati alle mani di Barta, dimostrano l'enorme forza della quale dispone quest'eroe atletico. Barta tiene fermi i motori oltre trenta secondi, Cadine dodici.

Nella prima prova con i due aerei, Barta resiste 32 secondi e Cadine 17. Alla seconda prova Barta è già stanco, Cadine che è il primo ad iniziare, trattiene gli aerei 23 secondi e mezzo. Barta per mezzo secondo di meno. E i giudici dichiarano impossibile precisare chi dei due sia il più forte. Lo dichiara il pubblico con l'entusiastico applauso all'atleta jugoslavo.

Barta oggi vive nella sua città natale, e non pensa nemmeno lontanamente ad abbandonare le sue prodezze, anzi è convinto di essere nel pieno delle proprie forze, per cui continua ad allenarsi con costanza e disciplina e il primo luglio i suoi concittadini lo vedranno nuovamente all'opera e poi, forse, altre città della patria e del continente.



Una scena de «La Locandiera» presentata dagli studenti isolani



DOPO DIECI ANNI

hanno manifestato nei momenti più duri della vita dei nostri popoli il proprio amore verso la libertà del popolo, e sono pertanto riconosciuti dal popolo, si costituiscono nella giornata odierna in Consiglio Antifascista Territoriale di liberazione nazionale della Croazia.

Fra i compiti principali posti di fronte allo ZAVNOH nel punto 12 della risoluzione vi sono: la creazione della Libera Croazia nella comunione fraterna con la Libera Serbia, Slovenia, Montenegro, Macedonia e Bosnia — Erzegovina; la lotta per riconquistare alla madrepatria tutti i territori croati strappati dall'occupatore e cioè: L'Istria, Zara, Fiume, tutte le isole adriatiche, il territorio annesso della Dalmazia, del Litorale Croato, del Gorski Kotar e del Medimurje.

Lo ZAVNOH lancia infine un appello ai popoli ed alle minoranze nazionali della Croazia, ed ai Croati e Serbi nelle terre d'oltre oceano per rendere note le decisioni prese, per invitare i patrioti ad intensificare la lotta. «Tutti in lotta — termina il proclama — tutto per la lotta. E' l'ora decisiva!».

Dopo 10 anni dal 14 giugno 1943, a lotta vittoriosamente compiuta, quando le aspirazioni dei nostri popoli sono state pienamente realizzate, dopo che nuove vittorie sono state raggiunte nell'edificazione del socialismo e del potere del popolo, potere veramente democratico, noi vediamo nelle decisioni dello ZAVNOH una pietra miliare nella storia dei nostri popoli, compresa la nostra popolazione italiana dell'Istria e di Fiume.

Giacomo Scotti

CALE/DISCOPIO

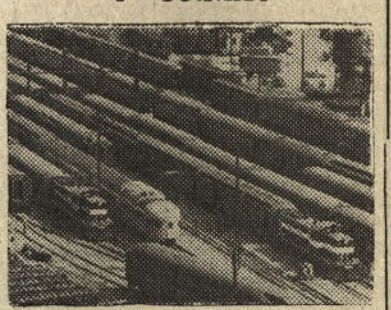
INOQUISIZIONE 1953

Molti giornalisti, parlando di McCarthy e dell'indagine campagna da lui bandita e condotta, si sono richiamati ai medievali «cacciatori di streghe» ed ai fasti della «santa inquisizione». Non tutti sanno, però, che tali paralleli sono molto più azzeccati di quanto i loro stessi autori potrebbero supporre, avendo la «crociata» del fanatico agitatore anticomunista origini prettamente clericali.

E' il laburista New Statesman and Nation a farne la storia. «Il senatore McCarthy — scrive il periodico londinese — si accorse il 7 gennaio 1950 che l'anticomunismo era una posizione redditizia... uno dei suoi amici, il padre Walsh, lanciò l'idea dell'infiltrazione comunista nei servizi governativi. Il padre Walsh, gesuita, è il decano della facoltà di

dal portello del suo C-46, apertosi improvvisamente. Appena egli si rese conto dell'accaduto, corse con la mano al laccio del paracadute. Ma, per un vuoto d'aria, il velivolo precipitò di colpo in basso, e l'ufficiale vi rientrò miracolosamente dallo stesso portello per cui era uscito».

I BUGIARDI



«La Repubblica Democratica Tedesca — proclamava due mesi or sono il signor Grotewohl, in tono da non ammettere obiezioni di sorta — si avvia, grazie al fraterno aiuto dell'Unione Sovietica, su una sicura strada di prosperità prima sconosciuta al nostro popolo».

Ora, viene confermata la notizia secondo cui il Governo della Germania Orientale ha chiesto al Presidente della commissione sovietica di controllo di consentire la sospensione, sino al prossimo agosto, delle consegne di prodotti alimentari dovuti all'URSS a titolo di riparazione. «Se ciò non venisse concesso — scrivono i proconsoli berlinesi — l'approvvigionamento della popolazione tedesca ne risulterebbe gravemente compromesso».

Come la mettiamo, signor Grotewohl?

OSSA ROTTE



A Londra, il professor J. G. James, impiegato presso un museo di storia naturale, stanco delle angosce della moglie, pensava di infliggerle una solenne lezione portando a casa uno scheletro di materiale plastico (in tutto simile ad uno autentico) e gettandoglielo contro mentre la donna, ignara stava aprendo la porta.

La signora James, che il marito sapeva molto impressionabile, caricò infatti un autissimo strillo e fu lì per svenire. Ma appena si rese conto dell'accaduto, brandì lo scheletro per le tibie e cominciò a percuotere il professore con tutta la forza.

Conclusione: scheletro e professore USA sulla rivista Science News re distesi sul pianerottolo sottostante. Lettere.

«Il capitano cadde da 1900 metri, ha avuto il maggior numero di ossa durante un volo di guerra in Corea, rotte».



CAMPIONATO JUGOSLAVO

Stella Rossa — BSK	3-1
Lokomotiva — Vardar	1-1
Vojvodina — Dinamo	1-0
Velež — Spartak	2-0
Sarajevo — Partizan	2-1
Hajduk — Zagreb	6-3

I RISULTATI

LEGA INTERREPUBBLICANA

Slavija — Proleter	2-0
Quarnero — Odred	2-2
Zeleznikar — Sebenico	1-5
Rudar — Metalac	2-5
Branik — Tekstilac	3-1

CAMPIONATO RAGAZZI

Isola — Smarje	3-0
p. f.	
Saline — Aurora	3-0
p. f.	
Pirano — Stella Rossa	3-0
p. f.	

SOTTOLEGA DI FIUME

Ricuperi

Jedinstvo — Lokomotiva	3-3
------------------------	-----

AMICHEVOLI

Pirano — Fabbrica Macchine	1-5
----------------------------	-----

PALLACANESTRO

CAMPIONATO REGIONALE

Isola — Aurora	25-86
----------------	-------

PULCINI

Isola — Aurora	17-20
----------------	-------



LE CLASSIFICHE

CAMPIONATO JUGOSLAVO

Stella Rossa	21	12	5	4	43:26	29
Hajduk	21	10	7	4	45:33	27
Partizan	21	11	3	7	56:32	25
Vojvodina	20	7	8	5	36:36	22
Sarajevo	21	9	4	8	39:37	22
BSK	21	8	5	8	33:37	21
Lokomotiva	20	6	9	5	29:34	21
Spartak	20	8	3	9	32:37	19
Dinamo	20	6	6	8	31:27	18
Vardar	21	6	5	10	32:35	17
Zagreb	21	5	4	12	23:35	14
Velež	20	5	3	12	27:44	13

LEGA INTERREPUBBLICANA

Proleter	18	13	2	3	50:18	28
Odred	18	12	1	5	46:21	25
Sebenico	18	10	3	5	42:26	23
Tekstilac	18	9	3	6	31:28	21
Quarnero	18	8	4	6	30:28	20
Branik	18	8	3	7	29:34	19
Metalac	18	5	5	9	22:31	13
Slavija	18	4	4	10	23:38	12
Zeleznikar	18	4	3	11	22:43	11
Rudar	18	4	0	14	23:51	8

In tal modo il Proleter e l'Odred, parteciperanno alla qualificazione per la I. lega, mentre il Sebenico, Tekstilac e Branik parteciperanno alle qualificazioni di II. lega.

PALLACANESTRO					
CAMPIONATO REGIONALE					
Aurora	4	4	0	225:136	8
N. Gorizia	2	1	1	90:70	2
Primorje	2	1	1	88:71	2
Pirano	3	1	2	85:111	2
Isola	3	0	3	64:154	0

LE PARTITE

DI DOMENICA

Primorje — Isola	
N. Gorizia — Pirano	

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Gordon Flash, assieme alla moglie Dale e al dr. Zorro, giunge dopo una serie di perigliose avventure su Rea, satellite di Saturno, dove il tiranno Roog tiene in schiavitù il proprio popolo. Scoppiò il colera e i tre si offrono di collaborare nella lotta contro il morbo e a tale scopo inviano un'astronave, messa a disposizione dal tiranno, sulla Terra a prelevare i sieri anticolera. Roog minaccia di morte i terrestri se il morbo non verrà fermato. Kara, la figlia del tiranno, non divide le idee del padre e si offre per lavorare nel laboratorio di Zorro. Gordon e quest'ultimo, mercé l'aiuto di Kara, si impossessano con una audace colpo di mano della centrale atomica, guadagnando alla propria causa gli uomini che la presidiavano. Assieme ad essi si impadroniscono poi dell'arsenale di armi a raggi calorifici, grazie al cui uso Gordon e i suoi compagni possono liberare i prigionieri detenuti nella fortezza di Roog. Tra i prigionieri c'è Sami, figlio di Roog e ribelle al padre che, credendo i terrestri avidi di conquista, vuole uccidere Dale gettandola in un baratro.

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE NATATORIA AL PROSSIMO AGOSTO

LA COPPA „LA NOSTRA LOTTA” RASSEGNA DELLE FORZE DEL NUOTO

Al fine di incrementare il nuoto, disciplina sportiva fra le più belle e sane, da noi troppo trascurata finora, il nostro giornale indirà nel prossimo futuro una manifestazione natatoria, che varrà come prova di selezione per i campionati repubblicani della Slovenia e della Croazia, e che si svolgerà nell'ambito della preparazione ai festeggiamenti del X annuale della costituzione delle brigate partigiane del Littorale.

Alla competizione potranno partecipare i sodalizi sportivi con le proprie rappresentanze e singoli nuotatori non appartenenti ad alcuna società. Le gare, previste nel programma, sono le seguenti:

MASCHI — Juniores (dai 15 ai 18 anni): m. 50 stile libero; m. 50 dorso; m. 50 rana; e staffetta mista 3X50.

Seniores (oltre i 18 anni): m. 100 stile libero; m. 100 dorso; m. 100 rana; staffetta mista 3X100 e staffetta stile libero 3X50.

FEMMINE — Juniores: m. 25 stile libero; m. 25 dorso; m. 25 rana e staffetta mista 3X25.

Seniores: m. 50 stile libero; m. 50 dorso; m. 50 rana e staffetta mista 3X50.

Le società che intendono partecipare alla competizione sono tenute a darne conferma verbale, o tramite posta, alla nostra redazione di Capodistria, via Santorio 26, Tel. 128.

Le iscrizioni si accetteranno direttamente al medesimo indirizzo o tramite una qualsiasi società sportiva, improrogabilmente entro il 12 luglio, specificando le generalità del concorrente e la disciplina alla quale intende partecipare. Un concorrente può partecipare a più gare.

La direzione tecnica generale sarà curata da un'apposita commissione di esperti del nuoto, di rappresentanti delle organizzazioni sportive e del nostro giornale. Le eliminatorie avranno luogo nella seconda metà di luglio a Cittanova, Capodistria, Isola, Umago e Pirano a cura dei sodalizi e delle organizzazioni giovanili delle località, mentre l'organizzazione delle finali verrà affidata alla S.S. Aurora di Capodistria e ad esse parteciperanno i primi due classificati per ogni specialità nelle eliminatorie.

Data la relativa ristrettezza del numero dei finalisti, sarebbe desiderabile che alle eliminatorie partecipi il maggior numero possibile

di concorrenti per dare maggiori possibilità di scelta dei migliori. Particolari cure dovrebbero essere poi dedicate alla partecipazione quanto più larga dell'elemento femminile, verso cui esiste, nel campo del nostro sport in genere, un rapporto ingiusto. Per dare maggiore incentivo alla società, il nostro giornale ha posto in palio una targa speciale da assegnarsi alla società che riuscirà a piazzare alle finali maggior numero di nuotatrici.

FABBRICA MACCHINE - PIRANO 5-1

PIRANO: Fornasaro, Contento, Muesan, Bonifacio, Dudine, Ernestini, Dapretto, Razza, Santomaro, Segala, Tamaro.

FABBRICA MACCHINE: Carli, Bulgarelli, Tremul, Bimber, Sossi, Flegar, Cosani, Boarini, Bettini, Cian, Varagnolo.

ARBITRO: Cravagna.

MARCATORI: Al 7° Cian, al 16° Cosani, al 43° Dapretto tutti nel I. tempo. Al 18° Varagnolo, al 30° Bettini, al 34° Cian del II. tempo.

CAMPIONATI JUGOSLAVI DI CICLISMO

PROLETER CAMPIONE FEDERALE SENIORES 1953

Bella prova di Miklavčič quarto degli allievi

Pare questa volta, come nelle edizioni precedenti, i ciclisti della Proleter hanno dimostrato di essere fra i più forti della Jugoslavia. Infatti il titolo di campione jugoslavo 1953 a squadre è stato vinto, con netto vantaggio, dalla Proleter con Dellasanta, Brajnik e Lonziario.

Il titolo di campione a squadre poteva essere completato da quello di campione individuale, se il comportamento poco sportivo di Poredski non avesse danneggiato Dellasanta proprio negli ultimi metri dell'arrivo, quando, uscito dal gruppo di prepotenza, sembrava potesse avere la meglio pure su Poredski. Sbandamento e perdita di preziosi metri, quei tanti che sono bastati a Panic per classificarsi al secondo posto ed essere così proclamato campione, dato che Poredski, arrivato primo, è stato squalificato.

Comunque, malgrado il non lieve incidente, la squadra della Proleter ha pienamente risposto alle aspettative degli sportivi. Dellasanta è stato sempre nelle prime posizioni ed ha tenuto sotto controllo i più pericolosi avversari, dimostrandosi ancora una volta un corridore completo ed intelligente, che avrà da recitare un ruolo non indifferente nel prossimo giro della Croazia e Slovenia. Se Dellasanta ha convinto, non da meno è stato Brajnik, il quale, anzi, si è dimostrato il più combattivo della compagine conquistandosi il terzo posto assoluto.

Pure gli allievi si sono fatti rispettare. Con più esperienza, avrebbero potuto ottenere pure loro un migliore piazzamento. Miklavčič, l'alfiere della squadra allievi, ha compiuto una corsa molto intelligente, giungendo al traguardo con il gruppetto di testa. Nella volata finale non ha saputo approfittare della favorevole occasione dovendosi accontentare del quarto posto, che però corrisponde al rango che Miklavčič ha in ambito federale. Il vincitore assoluto è stato Valčić di Pola, quasi senza concorrenti.

Ordine di arrivo: Dilettanti: 1) PANIC, del BSK di Belgrado, campione jugoslavo dilettanti 1953, che ha compiuto i 161 km del percorso in 4 ore 34'42". 2) DELLASANTA

SILVERIO, Proleter Capodistria; 3) BRAJNIK ORESTE, Proleter Capodistria, 10) Lonziario, Proleter, a 3'.

Classifica a squadre: 1) PROLETER (Dellasanta, Brajnik e Lonziario), campione jugoslavo 1953; 2) Avala Belgrado.

Allievi: 1) VALČIČ, Ulanjek Pola, che ha compiuto i 80 km del percorso in 2 ore 25'12". 2) Matosi, Pola; 3) Borović, Jedinstvo Zagabria; 4) Miklavčič, Proleter Capodistria.

Aurora-Kočevje 73-67

Squadra giovane, l'Aurora, ma che appunto per ciò ci rende più fiduciosi nel suo avvenire. Ha ancora del tempo innanzi a sé; sia per il completamento tecnico, che per riempire le lacune con nuovi atleti. Giovani non mancano a Capodistria. C'è da superare, forse, l'incomprensione di qualche famiglia, non persuasa ancora della utilità dello sport e dei benefici che da esso ne derivano.

Altre volte abbiamo assistito alle prodezze della ragazza Porro; ma domenica si siamo convinti che possiede veramente della stoffa. Con un buon lavoro sulla partenza, potrà dare grandi soddisfazioni a tutti gli sportivi capodistriani. Altro risultato notevole lo troviamo nel lancio del peso, dove Vatrovec, raggiungendo gli 11 m., ci dimostra che anche nei lanci possiamo essere fiduciosi. La gara che ha destato maggior entusiasmo è stata quella di 1000 m. Dopo un inizio calmo, man mano i concorrenti si avvicinavano al traguardo, l'andatura aumentava; il gruppo però si manteneva compatto sino ai 200 m.; qui scattava Drobnik, tallonato dal nostro Nicheli, mentre gli altri, provati dallo sforzo, cedevano. L'ultimo tratto vedeva i due atleti, protesi nello sforzo, lottare gomito a gomito cercando quel minuto di vantaggio che assicurasse la vittoria. Il pubblico incitava a gran voce il nostro Nicheli, che con supremo sforzo di volontà, superava l'avversario passando il traguardo con un vantaggio di 1 m.

PALLACANESTRO

AURORA-ISOLA 86-25

ISOLA: Cerna cap. (6), Degraasi (4), Pagan (5), Tognon (4), Vascotto (4), Chicco (2), Troian.

AURORA: Agostini cap. (15), Simeoni (20), Steffè (34), Luglio (4), Riccobon (4), Nobile, Depangher (9), Tamplonizza, Sandrin.

L'Isola, non ha potuto reggere all'urto dei capodistriani, preoccupati di aumentare il quoziente reti, perché non possiede una squadra omogenea mancando di elementi che la possono tecnicamente preparare. La difesa a zona adottata, è stata nulla perché non riusciva ad impedire le continue e veloci infiltrazioni dell'Aurora che concludeva le azioni di contropiede quasi sempre sottocesto. Lo stesso dicasi per il gioco d'attacco dove i giocatori si mantenevano sempre immobili, con passaggi lenti con qualche lieve spostamento, agevolando così la difesa aurorina.

D'altra parte dobbiamo riconoscere che tra gli isolani ci sono parecchi elementi ancor giovani, che promettono bene, e che se bene preparati formerebbero l'ossatura di una buona squadra.

Cerna, uno dei pochi che possiede un po' d'esperienza di gioco, ha cercato di animare la squadra, ma, non coadiuvato dai compagni, ha dovuto rassegnarsi all'inevitabile. Coraggi dunque Isola, bisogna mettersi di buzo buono ed un domani, che non sarà lontano, saprete anche voi imporsi come è nei vostri desideri.

L'Aurora ha collezionato l'elevato punteggio grazie allo stato di forma in cui si trovano alcuni suoi giocatori, come Steffè che, con abili smarcamenti e piazzamenti, ha saputo realizzare tutti i suoi tiri, segnando ben 34 punti, e Simeoni, più abile però in difesa che all'attacco. Un po' più di corda invece Luglio e Riccobon, troppo lenti nei riflessi e non precisi nel tiro in cesto. In genere l'Aurora ha avuto un buon gioco d'insieme che in avvenire, se curato e sfruttato, potrà procurare l'ambito titolo di campione. Ottimi gli arbitri che hanno contenuto la partita nei limiti cavallereschi.

IL DISCORSO DEL COMP. TITO

(Continua dalla I pagina)

to avvicinamento tra la Jugoslavia e la Russia. «Di ciò, parlavo oggi un po' più a lungo. Ne parlavo più a lungo perché non soltanto in Italia, ma anche in tutto il mondo si è iniziato, alcuni con timore, altri con una certa incertezza, a dubitare in mala fede sul modo in cui avremo reagito alle mosse pacifiste sovietiche, alle mosse di Mosca per la normalizzazione dei rapporti. Sì, è vero! L'Unione Sovietica ha fatto un po' del buon viso quando il nostro incaricato d'affari è stato ricevuto da Molotov. Si trattava di una visita protocolle simile a quella che fanno i rappresentanti di tutti gli altri paesi. Ancor di più la nostra squadra di pallacanestro ha avuto una buona accoglienza a Mosca. Ancor di più: In questi giorni l'Unione Sovietica ha espresso il desiderio di trattare con noi per l'invio del suo rappresentante diplomatico. Tutto questo è un bene. Ciò rientra fra gli obiettivi della nostra politica, poiché mai dal 1918 ad oggi abbiamo detto che non avremmo voluto aver più alcun contatto con essi, che non avremmo voluto aver rapporti diplomatici con essi. Abbiamo sempre voluto una normalizzazione della situazione in questo parte del mondo. Se ora l'Unione Sovietica lo vuole, noi non ci opporremo ed accoglieremo una nor-

LA STELLA ROSSA CAMPIONE?

La penultima giornata del campionato jugoslavo di calcio non è filata senza sorprese anzi, i risultati sono stati tali da rimettere in chiaro, per quanto riguarda i primi posti, e da delineare una classifica che potrà subire poche variazioni nell'ultima giornata.

La sorpresa più grossa è giunta da Sarajevo, dove il Partizan, uno dei favoriti, è stato sconfitto e così tolto definitivamente dalla rosa dei probabili vincitori del campionato. La squadra belgradese non ha giocato male, ha anzi tenuto con autorità le redini dell'incontro per buona parte della partita, però non ha saputo approfittare delle numerose occasioni e si è lasciata superare dalla volenterosa squadra di Sarajevo.

Battaglia grossa a Belgrado, che si è risolta secondo le previsioni, con una convincente vittoria della Stella Rossa, grazie alla quale essa detiene sempre il primato in classifica con due punti punti di vantaggio sul secondo classificato, lo Hajduk di Spalato.

A Spalato i locali si sono imposti sul pericolante Zagreb, il quale può ormai dare l'addio al massimo campionato, giacché non potrà più recuperare il terreno perduto nel girone di andata del campionato. La squadra locale, nella quale è rientrato Beara, ha giocato con autorità e decisione, seppellendo la squadra ospite sotto una valanga di reti nel primo tempo. Nella ripresa, invece, gli ospiti si sono fatti valere e sono riusciti a contenere la sconfitta nei limiti di tre reti di scarto.

A Zagabria lotta fino all'ultimo istante fra Lokomotiva e Vardar, che ha servito a rendere l'incontro duro e pesante, tanto che l'arbitro è stato costretto ad intervenire espellendo due giocatori. Alla fine un giusto risultato di parità.

A Mostar il Velež ha liquidato lo Spartak, avvicinandosi così sempre più all'agognata salvezza, che sarà decisa domenica prossima, dopo la disputa delle ultime partite del campionato.

Continua intanto il calvario della Dinamo, la quale, domenica, ha lasciato i due punti a Novi Sad, alla Vojvodina. Malgrado ciò la squadra

zagabrese rimarrà in prima lega, perché ha sempre un margine bastante di vantaggio sulle ultime squadre in classifica.

Il Torneo Internazionale giovanile di calcio

Fiume, giugno — Tutto è ormai pronto per il via al torneo internazionale di calcio giovanile, che, organizzato dalla Quarnero, si inizierà domani 17 giugno. La competizione ha assunto una grande importanza poiché quattro squadre straniere hanno risposto all'appello della Quarnero. Abbiamo detto che quattro sono le formazioni straniere. Esse rispondono ai nomi di «Bellinzona» di Bellinzona (Svizzera), «Sturmi» di Graz (Austria), «Vienna» di Vienna (Austria) e «München 1860» di Monaco (Germania). Siamo certi che a questa competizione arriverà il pieno successo e che in futuro, quando il torneo avrà la consistenza della tradizionale, chiamerà a raccolta sui campi di Fiume e di Abbazia un maggior numero di squadre straniere. Già ora gli organizzatori possono andare a testa alta per quanto hanno ottenuto, anche perché un numero di formazioni quali vedremo a Fiume, nel nostro Paese mai era stato raggiunto in alcun torneo. Sedici infatti sono complessivamente le squadre che hanno dato la loro adesione, sedici squadre che lotteranno dalla prima all'ultima giornata per la vittoria finale. E tra esse sono anche dei grossi calibri con dietro a sé un ruolino di marcia davvero invidiabile e che certamente daranno vita ad incontri veloci e tecnici, tali da appagare pienamente i desideri degli appassionati.

Oltre alle quattro squadre straniere, saranno in gara la «Stella Rossa» di Belgrado, la «Dinamo» di Zagabria, il «BSK» di Belgrado, l'Hajduk di Spalato, lo «Zagreb» di Zagabria, il «Partizan» di Belgrado, il «Maggiore» di Fiume, la «Quarnero» di Fiume, lo «Scoglio Oliva» di Pola, il «Budunost» di Fiume, la «Torpedo» di Fiume e l'«Abbazia» di Abbazia.

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI

Stampato presso lo stabil. tipograf.
«ADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata

DON MOORE
E
MAC RABOY

GORDON FLASH

I CONQUISTATORI
DEGLI SPAZI
-2-



«Noi cerchiamo solo di aiutarvi».
RISPONDE FERMA, DALE. E IN QUELL'ISTANTE GORDON PIOMBA SUL GIGANTE.



SAMI RIESCE A SVINCOLARSI, MA LA SORELLA, KARA, GLI SI GETTA AL COLLO. «Fermati, fratello! Dale ha detto il vero: sono nostri amici!»



MA AD UN TRATTO UN'ALTRA VOCE ECCEGGERIA NELLA GROTTA: QUELLA DI ROOG, IL RE DI REA: «Nessuno si muova! Siete tutti miei prigionieri!»



PROPRIO IN QUELL'ATTIMO, L'ASTRONAVE INVIATA DA ZARRO SULLA TERRA A PRELEVARE IL PREZIOSO SIERO APPARE NEL CIELO DI REA...



GORDON E ZARRO SI ABBRACCIANO, COMMOSSI. MA ROOG E' ANCORA DUBBIO: «Come posso sapere che il siero non sia in realtà un veleno per distruggere le mie genti?»



DALE SI SCOPRE IL BRACCIO: «Provate il siero su di me e ve ne convincerete». ROOG, VINTO DA QUEL GESTO, SI DECIDE FINALMENTE AD AGIRE.

COMUNICATO

Venerdì 12 c. m. Il Comandante della VUJNA, col. Stamatović è stato visitato a Capodistria dal Sottosegretario di Stato agli Esteri del R.F.P.J., dr. Aleš Bebler, dal Ministro plenipotenziario della R.F.P.J., a Roma, dr. Pavle Gregoric, dal Segretario generale del Presidente della Repubblica, dr. Jože Vilfan e dal capo della Delegazione del R.F.P.J. di Trieste, prof. Jože Zemljak trattenutisi con lui in lungo colloquio.